

PRESENTAZIONE – 21 APRILE 2012 - MONTEPULCIANO

Sono Alessio Banini, ho 28 anni, abito a Montepulciano ma sono stato per tanti anni a Siena, frequentando il corso di antropologia all'Università.

Proprio l'antropologia è uno dei motori della mia scrittura. Amo scrivere romanzi di narrativa connessi alle tematiche dell'antropologia, e sono qui per presentarvi il mio ultimo libro, *Sangue Ribelle*. Si tratta di un romanzo di narrativa fantastica, breve e autoconclusivo. Un romanzo che cerca di rinnovare il genere: non mira soltanto all'**intrattenimento** ma anche alla **riflessione**. Narrazione e interesse filosofico si fondono all'interno delle sue pagine: da una parte, il romanzo cerca di coinvolgere con una storia interessante, in modo che il lettore sia invogliato ad andare oltre e a sapere come va a finire. Dall'altra utilizza l'ambientazione e la vicenda come **allegoria** del mondo reale: quindi mostra un interesse filosofico, mettendo in luce delle questioni sociali e culturali della nostra realtà, tematiche che provengono dalla mia formazione accademica.

Per meglio comprendere il mio romanzo è utile un'introduzione su cosa sia l'antropologia e su due concetti chiave: cultura e identità. L'**antropologia** è da intendersi come studio delle società e delle culture umane. Inizia come studio del "diverso", come studio delle culture altre, esotiche. Parlo dell'epoca del **colonialismo**, epoca di conoscenza di culture estranee alla nostra civiltà. Parlo di un'epoca di grandi esplorazioni e di avvicinamento ad ambienti che a quei tempi venivano considerati "primitivi". Ma antropologia è anche studio della nostra cultura, e delle culture a noi più vicine. Parlo di **folclore**, di tradizioni popolari, usi e costumi locali, superstizioni e miti della nostra cultura. Quando parlo della nostra storia culturale, faccio antropologia. Non a caso la mia tesi specialistica è stata sulla mezzadria in valdichiana, proprio nel territorio di Montepulciano.

Per **cultura**, in antropologia, non si intendono semplicemente i beni culturali o le arti (come si usa fare nella politica o nel giornalismo); bensì si intendono gli usi e i costumi di un gruppo di persone, le tradizioni e le visioni del mondo, che influenzano i comportamenti e i pensieri di ognuno di noi. Aspetti che riguardano la nostra vita nel suo complesso: la lingua, la religione, l'alimentazione, il modo di vestirsi e quant'altro.

Un altro concetto di cui voglio parlare è quello di **identità**. La differenza culturale è il modo più semplice per formare identità diverse. Le culture si differenziano e formano identità diverse, con gruppi sociali diversi. Ad esempio noi possiamo parlare di cultura francese, con la sua lingua, il suo modo di cucinare, le sue feste, le sue tradizioni. Attenzione, perchè l'identità culturale non si limita all'identità nazionale: possiamo parlare di identità interista per il calcio, identità chianina, identità cattolica per la religione, e queste identità si possono sommare.

Dopo questa introduzione, vi racconto brevemente la trama generale del romanzo. Premetto che questo è un romanzo di genere fantastico, con una sua **ambientazione fantastica** su cui ho lavorato a lungo. Ho fatto questa scelta perchè ritengo il fantasy coinvolgente anche per lettori più giovani, grazie alla nuova linfa letteraria e commerciale che sta ricevendo in questi anni; inoltre, penso che possa utilizzato per parlare della nostra realtà da un punto di vista esterno, allegorico. In modo che le nostre convinzioni politiche o religiose derivate dall'attualità non influenzino la riflessione. Ho già pubblicato un libro due anni fa, *La Razza Maledetta*, che condivide la stessa ambientazione fantastica con *Sangue Ribelle*; tuttavia, si tratta di due romanzi indipendenti e autoconclusivi, che mettono in luce differenti aspetti del mondo e diverse tematiche antropologiche, oltre che diverse vicende e personaggi.

Nell'ambientazione che ho creato, il mondo conosciuto è completamente dominato da un Impero che garantisce pace e stabilità, imponendo a tutte le province e tutti i popoli la sua cultura e la sua religione. La storia racconta **tre ribellioni** che si svolgono in una provincia dell'Impero, ognuna con le sue particolarità, che si intrecciano fino a un comune epilogo. La prima ribellione è quella degli spettri del deserto, che si muovono per far guerra al mondo dei vivi, animati dal desiderio di vendetta; e questa è la parte più fantasy del romanzo. La seconda ribellione è quella degli antecessor, una razza umanoide schiavizzata dall'Impero e costretta a vivere in delle riserve ai margini del deserto. La terza ribellione, che non è affatto violenta, è quella di un anziano nobile della provincia dell'ay, che rifiuta i cambiamenti politici e si ostina a vivere nella sua magione invece che andare ad abitare a corte, come vorrebbe l'Imperatore; questo nobile, che in passato aveva studiato gli schiavi antecessor per conto dei funzionari imperiali, cerca di mantenere le antiche tradizioni di indipendenza della sua provincia e rifiuta il cambiamento.

Non vi rivelo ovviamente il finale della storia. Comunque, già da queste premesse si possono trovare spunti di riflessione interessanti. Spunti antropologici, che ci permettono di riflettere sulla nostra realtà; spunti che sono il motivo principale per cui ho scritto questo romanzo.

Il rapporto tra il nobile e gli antecessor rimanda a quello tra i primi antropologi e i popoli indigeni dell'epoca del **colonialismo**. Volenti o nolenti, questi scienziati sociali divennero gli artefici dello sfruttamento coloniale, poichè davano ai dominatori degli strumenti culturali per facilitare il controllo sulle popolazioni dominate. Strumenti diversi dalla semplice conquista militare: la dominazione culturale si applica prima di tutto all'immaginario, all cultura dei popoli sottomessi.

Questo rapporto si manifesta attraverso le **strategie di dominio**, che è un altro tema affrontato dal romanzo. Gli antecessor sono dominati e schiavizzati, rinchiusi e allevati quasi come animali. D'altra parte, anche se gli abitanti della provincia dell'ay sono dominati dall'Impero, godono di particolari privilegi e di una certa autonomia dovuta alla loro storia e alla loro recente annessione. E questo è stato concepito per prevenire ribellioni e guerre: infatti gli abitanti di questa provincia si ritengono pienamente cittadini dell'ay e dell'Impero. A differenza degli antecessor, che invece si ribellano proprio per sopravvivere al deserto e liberarsi dalla schiavitù militare. La prima strategia di dominio, più culturale che militare, si rivela più efficace nel mantenere il controllo della popolazione. Il cambiamento politico dell'ay è una strategia di dominio, che mantiene la politica locale ma colonizza la cultura e l'identità.

Insomma, questo ricorda l'**egemonia culturale** di cui parlava Gramsci, e che Cirese ha applicato all'antropologia. L'egemonia culturale permette la formazione del consenso tramite ideologie e istituzioni (la scuola, la chiesa, ecc...); il potere non si esprime tramite la coercizione ma tramite la persuasione, modificando il pensiero e il comportamento dei dominati. Quindi l'Impero, nella mia ambientazione, impedisce le rivoluzioni grazie a sua egemonia culturale ma non impedisce le continue ribellioni. Anzi, apprende come modificare le sue strategie di dominio in base alle particolarità delle popolazioni che annette e delle ribellioni che doma. Anche l'idea stessa dell'Impero, per alcuni, potrà rimandare ai movimenti no-global che vedono un'imperialismo occidentale nel mondo odierno, tramite un'egemonia culturale e soprattutto economica. Ma sono presenti anche aspetti di vari imperi sacrali del passato e di altre parti del mondo.

Inoltre il tema dell'identità si ricollega a quello del **sangue**, da cui il titolo: il più classico modo di considerare l'identità è quello di parlare del sangue, che si tramanda di generazione in generazione. Da qui possiamo portare la situazione all'eccesso, fino ai deliri nazionalisti di purezza della razza come purezza del sangue. Sono italiano perchè ho sangue puro italiano. Eppure l'identità italiana non viene dal sangue, viene dalla cultura italiana. La si apprende, non la si ottiene semplicemente con la nascita. Immaginate le applicazioni politiche di questa nozione antropologica, si è parlato anche in questo periodo di cittadinanza per figli di immigrati.

Parlo quindi di tre ribellioni nel mio romanzo, di tre sottoculture che si ribellano alla cultura dominante. L'ambientazione fantastica funziona quindi come **allegoria** della realtà. Anche se il mondo narrato è di stampo rinascimentale, i rapporti sociali, politici e culturali dei personaggi rimandano al nostro mondo. Quindi, è un romanzo godibile a **più livelli** di lettura.

Il mio intento non è solamente narrativo: gli scrittori come me non si limitano all'intrattenimento, ma pensano di avere una precisa responsabilità morale e civile. La nostra società ha perso il potere di modificare il **futuro**, persino di immaginarlo. Questa non è più l'epoca delle grandi ideologie politiche, non è più il tempo delle utopie di fantascienza; ma neppure l'epoca in cui gli stati nazionali hanno il potere di costruire un futuro, bensì solamente quello di amministrare il presente. Viviamo in un eterno presente, dominato dal mercato globale, in cui il privato vince sul pubblico. E allora, il mio umile tentativo di narratore è quello di ricominciare a **immaginare** il futuro. Immaginarlo e **raccontarlo**. Perché l'Impero della mia ambientazione non è solamente una costruzione di un mondo rinascimentale, bensì una possibilità futura del mondo globalizzato, con i suoi pregi e i suoi difetti. Le sue differenze e le sue somiglianze. Quindi, oltre a divertire, questo è un romanzo che cerca di riflettere assieme al lettore sul mondo che ci circonda e sul futuro che ci aspetta.